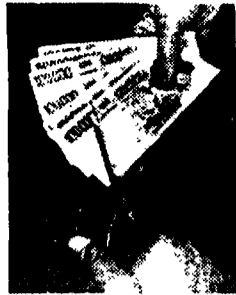


Manovra bluff



Dopo i ticket nuove tasse regionali
Meno soldi per la salute. Riforma ancora bloccata al Senato

La superstangata sui farmaci e le analisi non è che l'inizio. Per la sanità pubblica lo spettro di nuove tasse regionali e assistenza indiretta. Secondo il governo non ci sono alternative: nel '92 la spesa sarà solo di 83mila miliardi. Anche ieri al Senato niente numero legale per votare la legge di riforma. La protesta del Pds al Senato. La Federfarma e la Farmindustria criticano la manovra.

CINZIA ROMANO

ROMA. Quanto pagheremo per due scatole di medicine che costano 6mila lire l'una? Dipende. Se decidiamo di pagare di tasca nostra, il conto è presto fatto: 12mila lire. Se invece ci presentiamo con la ricetta rosa del Ssn dovremmo dare al farmacista 14mila lire. Incredibile, ma vero! È questa la paradossale situazione che si verificherà con i nuovi ticket decisi dal consiglio dei ministri. Che non demoliscono solo l'assistenza sanitaria ma anche l'opinione. Infatti per quelle due scatole da 12mila lire dovremmo dare al farmacista 6mila lire di ticket fisso (3mila infatti per ogni confezione) più 7.200 dei ticket in percentuale (il 60%): totale 13.200 lire.

Ma il consiglio dei ministri -dovizia del particolare- ha anche stabilito che la percentuale di ticket va arrotondata alle 500 lire superiori, così alla fine dovremmo dare al farmacista appunto 14mila lire. Morale della favola: attenzione, prima di farvi segnare i farmaci sul ricettario del servizio sanitario, appurate bene col medico se non sia più conveniente, per voi, presentarsi con la ricetta libera, rinunciando all'assistenza del Servizio pubblico. Se invece la cura farmaceutica è molto cara, e daremo al farmacista 56mila lire e il Ssn 100mila lire, saremo sottoposti a controllo. E su analisi di laboratorio e diagnostica pagheremo la metà esatta del costo della prestazione. Per una risonanza magnetica il conto da saldare, per l'ammalato, sarà di 350mila lire.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Il ministro Pomicino annuncia la riduzione del fondo per la sanità: caos nell'assistenza, servizi ingovernabili. Per molti farmaci converrà fare a meno della ricetta Usf. Niente voto a Palazzo Madama: manca il numero legale.

Lettera della Cee: affidabili i tecnici non i politici

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il ministro del Tesoro Carli sarà anche contento del fatto che tra qualche giorno potrà presentarsi alla platea di finanziari, alti funzionari di governo e ministri all'assemblea del Fondo monetario internazionale con una manovra economica non più propagandata ma effettivamente decisa. Il suo giudizio rischia però di durare lo spazio di un mattino. Costi come è durato solo qualche ora il sollevamento della serie B: aver stabilito il principio che le scelte sull'unione monetaria saranno prese a 12 e non da un direttore a guida tedesca non significa affatto aver superato l'ostacolo per una piena ammissione all'Europa di prima classe. Nessun paese industrializzato ha mai raccolto così tanti giudizi negativi e collezionato clamorose bocciature come l'Italia. Non la quasi più notizia. Anche di fronte a fatti scomodi importanti è far finta di nulla. Mentre cercava di far quadrare conti, obiettivi, corpi interessi, poche ore prima della stesura finale della finanziaria, Andreotti ha ricevuto una lettera dai commissari della Comunità europea che faticosamente negli ultimi trenta giorni hanno cercato di capire metodi e contenuti della manovra economica, cercando di stabilire un ponte fra le aspettative in materia di controllo del debito pubblico e della sua riduzione, inflazione e la realtà delle previsioni dei ministri economici. La lettera - è un vero e proprio schiaffo. I commissari di Bruxelles mettono il dito sulla prima piaga della politica economica italiana: la distanza tra gli obiettivi proclamati e la qualità delle misure adottate. Vale per le previsioni del debito pubblico come per l'inflazione e il rispetto dei tetti agli aumenti salariali dei dipendenti pubblici. La seconda piaga è un'accusa politica: i commissari della Cee riconoscono l'affidabilità del lavoro svolto dai tecnici italiani (Ragioneria, Tesoro, Bilancio, Finanze, Banca d'Italia), affidabilità che però non può essere riconosciuta a chi deve prendere le decisioni cioè ai politici. La valutazione nei confronti del governo un-



I ministri delle Finanze Rino Formica e del Tesoro Guido Carli in auto

Andreotti vede una «marea di azionisti» per le aziende pubbliche cedute

Carli: esulta per le privatizzazioni Agnelli: «Ci prendono in giro»

Una riforma strutturale profondamente innovativa, rivoluzionaria, che espelle dal nostro sistema economico elementi di socialismo reale». Carli è entusiasta per il decreto legge sulle privatizzazioni e il disegno di legge sull'abolizione del ministero delle Pps. Ma quest'ultimo provvedimento è ancora tutto da definire. Bodrato: «Chissà quando se ne parlerà». Agnelli: «Ci stanno prendendo in giro».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Soltanto i mesi futuri potranno dire se dalla vendita di pezzi di proprietà pubbliche arriveranno davvero i 15.000 miliardi iscritti nella Finanziaria '92. Finora le esperienze non sono state certo entusiasmanti per chi voleva far cassa cedendo sul mercato i beni dello Stato. Un risparmio, comunque, il governo ha già deciso di farlo sin da subito tagliando drasticamente i fondi previsti per i vari enti. L'Eni non avrà nulla. In compenso, i

750 miliardi ad esso destinati finiranno all'Efim, ormai al limite della respirazione artificiale. Chi è stato trattato peggio è l'Iri che non vedrà i 5.300 miliardi richiesti da Nobili per far fronte agli investimenti del quadriennio '91-'94. Allo Stato l'Istituto di via Veneto si era rivolto come ci si rivolge al proprio azionista nei casi di bisogno. La risposta è stata di arrangiarsi. Dopo il «no» del governo, Nobili attende ora con impa-

zienza il 6 ottobre quando la Corte Costituzionale dovrà dire l'ultima parola su altri 8.500 miliardi destinati dal governo all'Iri. Se anche questo responso sarà negativo, i responsabili finanziari dell'Istituto dovranno passare le notti in bianco per trovare qualche escamotage che copra non solo le nuove necessità di investimento, ma soprattutto quegli 84.000 miliardi di fabbisogno finanziario. Nobili ha già detto quel che farà: concentrarsi sul settore chiave e vendere tutto il resto.

Quel che non è detto otten- ga per legge, il governo potrebbe dunque raggiungerlo con lo straragionamento finanziario degli enti. Sempre che poi si trovino sul mercato le ingenti risorse finanziarie necessarie ad acquistare le imprese pubbliche. Con la Borsa in queste condizioni, anche il più rigido dei decreti legge rischia di trasformarsi in acqua fresca. Non sarà facile trovare la «marea di azionisti» auspicata da Andreotti nel suo discorso televisivo di ieri. Non di questo parere, comunque, è il ministro del Tesoro Carli che presentando la Finanziaria al Senato ha utilizzato toni ottimistici, per lui abbastanza usuali, nel giudicare due provvedimenti approvati in parallelo alla legge di bilancio: il decreto legge sulle privatizzazioni (ne parliamo in una scheda a parte) ed il disegno di legge sull'abolizione del ministero delle Partecipazioni Statali. Per Carli si tratta di provvedimenti che «contribuiscono ad espellere dal nostro sistema economico i non pochi residui di socialismo reale. Non è imprudente affermare che si attua una riforma strutturale profondamente innovativa. Ed ho resistito alla tentazione di dire rivoluzionaria». Anche il vicepresidente del

Consiglio Martelli si è buttato sul carro delle privatizzazioni facendo sapere che tra lui e Carli non vi è stato nessun contrasto in Consiglio dei ministri come riportato dai giornali ma solo una «utile discussione». Anzi, la proposta di abolire il ministero delle Partecipazioni Statali è stata avanzata proprio da Martelli. Per il momento, comunque, il disegno di legge sull'abolizione del ministero è poco più di una generica bozza: appena una paginetta con dentro un solo articolo che mette insieme lo scoglimento del ministero entro 15 luglio 1992, la delega al governo per i decreti di trasferimento di competenza e personale ad altre amministrazioni. Si tratta ora di vedere quando arriverà la stesura definitiva. Alle calendare greche, secondo qualche spirito malizioso. Più che mostrale volontà politica di sciogliere le Pps, il disegno di legge servirebbe cioè a celare

un escamotage che eviti il referendum sullo scioglimento del ministero. Staremo a vedere. Come si diceva, il governo prevede di incamerare 15.000 miliardi dalla vendita dei beni pubblici, comprendenti i 6.000 indicati dalla Finanziaria di quest'anno e che per il momento sono ancora sulla carta: se la cessione di Credipiù al San Paolo è ormai definita (2.100 miliardi), per l'Iri le cose continuano ad andare al rilento nonostante tante dichiarazioni ottimistiche. L'obiettivo è ambizioso, soprattutto se rapportato alle esperienze passate, ma Carli dice che «gli spazi ci sono, come indica il rapporto Scognamiglio». Il riferimento è all'indagine coordinata dal rettore della Luiss, l'università privata di cui Carli è presidente, che indica in 200.000 miliardi il patrimonio mobiliare «disponibile» per la vendita sul mercato. Proprio

questo rapporto indica come «realistico ed anzi migliorabile» l'obiettivo di raccogliere 17.000 miliardi nel triennio 91-93. Tra i pessimisti sulle privatizzazioni va annoverato il ministro dell'Industria Bodrato: «Si vedrà quando arriveremo a discuterne nel merito». Addirittura liquidatorio Gianni Agnelli: «Stanno cercando di prendersi in giro. Le privatizzazioni vere sono quelle che tolgono potere ai politici. Privatizzare il 49% mantenendo ai politici la designazione dei manager significa solo penalizzare il risparmio». A dire il vero, il decreto Carli lascia al governo la scelta di scendere sotto il 51% nelle imprese pubbliche ma, rileva Agnelli, «questo punto è stato largamente contestato». Un po' più positivo il giudizio sull'abolizione del ministero delle Pps: «Un segnale importante dicono all'unisono Agnelli e Pininfarina.

Carli euforico: «Spazzati i residui del socialismo reale». Pomicino non è da meno: «È una manovra strutturale». L'opposizione di sinistra rifà i conti: gran parte della legge finanziaria è affidata a provvedimenti-tampone

Il trionfo dell'«una tantum»: 40mila miliardi

Una manovra «storica», «strutturale», dicono Formica, Carli e Cirino Pomicino. «Il solito tampone», è invece l'opinione di Pininfarina e dell'opposizione di sinistra. Tra condoni, privatizzazioni e misure straordinarie, quasi il 60% dei 55mila miliardi della manovra è rappresentato da entrate «una tantum». Pomicino: «Riparta la trattativa sul costo del lavoro». A settembre inflazione al 6,2%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È un Rino Formica somidente quello che si affaccia nella sala stampa di palazzo Chigi, offrendosi ai flash dei fotografi. Poi si volta verso la tribuna vuota, con un'espressione di sorpresa. Né Carli né Cirino Pomicino sono al proprio posto: «È adesso dove sono finiti?», esclama il ministro delle Finanze tornando sui suoi passi. Piccola storia della falsa partenza di una conferenza stampa, ma anche simbolo di una manovra economica nella quale - fino a pochi minuti dalla fine - lo sport preferito tra i ministri è stato il tutti contro tutti. Dalle pensioni, alla sanità, all'ultimo scontro sulle privatizzazioni. Per Formica poco male, in fondo. Lui la «sua» conferenza stampa se l'era già fatta, convocando i cronisti nella dire-

zione generale dei Monopoli per spiegare la «base morale» della manovra fiscale. In sostanza, per giustificare il condono. Duc le linee di difesa del ministro: c'è il condono, ma arriverà anche la caduta del segreto bancario a fini fiscali e la riforma del contenzioso (per il momento però c'è solo il condono); gli evasori che chiedono la sanatoria di fatto si espongono al controllo del fisco per gli anni a venire, e questo - dice sempre Formica - è un merito in dubbio del condono (ma anche, verrebbe da rispondere, una delle sue incognite più grandi). Infine, sostiene sempre il ministro delle Finanze, il fisco ha cercato di non andare a caccia di entrate straordinarie alla cieca, che avrebbero avuto un influsso negativo sull'inflazione. Tuttavia Formica non ha anco-

presentato tutta la parte della manovra relativa alle accise (tasse e bolli), che prevede una «botta» da 5mila miliardi. Per un Formica soddisfatto (e che in prospettiva non rinuncia alla sua idea di inserire la dichiarazione dei Bot nel 740) c'è un Carli addirittura euforico. È lui il vero mattatore dell'incontro con la stampa di palazzo Chigi. Ne ha dovuti ingoiare di rospi in queste settimane il ministro del Tesoro. Soprattutto sulle pensioni. Su una cosa alla fine l'ha spuntata, anche se solo in via di principio: le privatizzazioni. Il giorno dopo tutti si affrettano a negare il suo dissidio con Martelli: ma è proprio quest'ultimo a confermare - indirettamente che lunedì sera, in consiglio dei ministri, c'è stata marea. Martelli parla di «utile discussione», ma - a conferma che la soluzione individuata è stata di compromesso - si affretta a precisare che nella stesura del provvedimento sulle privatizzazioni si è tenuto conto delle sue indicazioni. Nonostante questo è passato il principio della alienabilità delle aziende di Stato. Colossi come Iri, Eni ed Enel potranno essere venduti anche oltre il 51% (ma solo con il parere positivo del governo...). Quanto

basta per far dire a Carli che «i due provvedimenti varati dal governo sulle privatizzazioni contribuiscono ad espellere dal nostro sistema economico i non pochi residui di socialismo reale». «Una riforma strutturale profondamente innovativa - continua Carli - ed ho resistito alla tentazione di dire rivoluzionaria, che sostituisce l'economia di mercato a quella coercitiva». Sullo sfondo restano però domande non da poco conto (chi compra? e con quali soldi?) e una serie di dubbi sulla realizzabilità tecnica dei provvedimenti nel prossimo anno, che mettono a rischio i nove-dieci miliardi previsti per il 1992 dalle privatizzazioni. L'euforia di Carli però non si raffredda di fronte a queste obiezioni, e finisce per contagiare - in verità l'impresa non è difficile - Cirino Pomicino. A sentire il ministro del Bilancio non si è mai vista una manovra più «strutturale» di questa per quanto riguarda i contenuti della spesa: l'aumento dei ticket sui farmaci è «strutturale», il tetto agli stipendi del pubblico impiego è «strutturale», l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori è «strutturale». Tanto «strutturale», quest'ultimo prov-

Grazia Labate (Pds) continua il gioco delle tre carte

«I balzelli sulla sanità? Un sopruso sociale»

L'ingiustizia sociale continua. Questo è il giudizio netto di Grazia Labate, responsabile del Pds per la sanità. Il governo dovrebbe rifare i conti sia in entrata che in uscita, aggiunge l'esponente del Pds, anziché proporre ai cittadini l'abituale ricetta del «prima paghi, poi verranno i miglioramenti». Ed ancora. Riqualificando il prontuario farmaceutico si potrebbe risparmiare qualcosa come 3 mila miliardi di lire.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «De Lorenzo? Ha addottato la massima di Ferrini: non dividere ma adeguare». Il giudizio di Grazia Labate, responsabile della Sanità per il Pds, sulla manovra del governo è netto: «È un'indecenza! I provvedimenti varati sulla sanità sono dei veri e propri soprusi sociali, nonché inconcludenti sul piano dell'efficacia economica. Si continua col gioco delle tre carte: prima i cittadini pagano e poi, forse, verranno i miglioramenti. Ma ormai li aspettiamo da 12 anni». «Quindi - aggiunge - occorre un'azione di opposizione radicale nel paese e nel parlamento perché queste misure siano cancellate». Ma il Pds cosa propone in alternativa? «Prima di tutto - dice Grazia Labate - bisogna fare bene i conti. La spesa sanitaria nel '91 è stata di 90.000 miliardi. Per calcolare i costi del '92 bisogna recuperare aumentando le tariffe a tutti quegli enti pubblici e privati che si servono della sanità pubblica. E poi 1.000 miliardi uscirebbero dall'eliminazione delle franchigie concesse alle case farmaceutiche per pubblicità e convegni, 700 bloccando il prezzo dei farmaci per tutto il '92, altri 700 rivedendo il sistema di detrazione per alcune spese farmaceutiche nel 740 e 700 ancora addebitando ai cittadini le analisi che non vengono ritirate presso la struttura pubblica. In tutto fa 7.700 miliardi». E sul fronte delle spese? «Innanzitutto va eliminato il regime dei ticket, riqualificando il prontuario terapeutico nazionale, con diversi scostamenti delle attuali fasce di farmaci. Questo consentirebbe di ridurre di 3.000 miliardi la spesa farmaceutica e di utilizzarli per offrire gratuitamente i medicinali essenziali al cittadino. Poi, concedendo alle regioni la possibilità di chiudere e riorganizzare gli ospedali sottoutilizzati, si possono reperire 2.000 miliardi e altrettanti dando alle regioni la possibilità di usare i fondi ex articolo 20 della Finanziaria '88. Infine 200 miliardi uscirebbero fuori gestendo meglio l'istituto dell'incentivazione al personale. Insomma, in totale sarebbero 5.200 i miliardi ottenibili su questo fronte».

La manovra economica non è che l'inizio. Per la sanità pubblica lo spettro di nuove tasse regionali e assistenza indiretta. Secondo il governo non ci sono alternative: nel '92 la spesa sarà solo di 83mila miliardi. Anche ieri al Senato niente numero legale per votare la legge di riforma. La protesta del Pds al Senato. La Federfarma e la Farmindustria criticano la manovra.